

Io sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

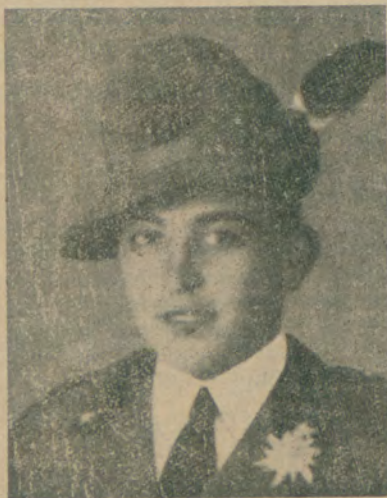
SOLIDARIETÀ

NUMERO 15

ESCE COME E QUANDO PUO

Brescia 22 ottobre 1944

RODONDI BORTOLO



Nato a Corteno l'8-5-15

Morto in combattimento a Carona il 29-8-44.

Dopo il servizio di leva, viene chiamato nel '39 al 5° Alpini quale Caporal magg. Partecipa alle operazioni sul fronte alpino (Monte Bianco), dove si merita una licenza premio per il coraggio dimostrato in azioni. Prende parte alle operazioni in Grecia col 11° Alpini, Div. Julia. Nell'azione dell'8-3-41 sulla cima Nord del monte Sindani, caduto il comandante del plotone esploratori del quale faceva parte, ne prende il comando resistendo per molte ore con eroica fermezza contro soverchianti forze nemiche. Circondato, quando già tutti i compagni erano caduti prigionieri, prese la mitraglia e continuò a sparare fino all'ultima cartuccia. Esaurite le munizioni venne fatto prigioniero e condotto all'isola di Creta dove rimase fino al 31 maggio '41.

Ritornato in patria, fu prima al 5° Alpini e poi alla Scuola di Aosta, quale maestro di sci e rocciatore. Di qui parti volontario per la Russia, nel Btg. Monte Cervino (13-1-42). Dal fronte russo scriveva alla madre: « Sono orgoglioso e felice di essere al fronte, preferisco essere qui che imboscato in Italia; siamo tutti come fratelli, tutti uniti, l'uno per l'altro e sempre pronti per la grandezza della bella nostra Italia; e voi mamma donete essere orgogliosa di avere i vostri figli che combattono (4 figli combattenti in Russia). La vita che conduco è bella, molti pericoli, ma non troppi per gli Alpini del Cervino che stanno dando prova ancora un'altra volta nella lontana Russia di cosa sanno fare gli Alpini. La nostra vita è nelle mani di Dio e noi non abbiamo nulla; un solo desiderio abbiamo nel cuore: che le nostre madri saranno forti e un domani non piangeranno ».

Ritornato in patria fu istruttore nel Btg. Monte Rosa ed in seguito, a sua domanda, fu trasferito alla Scuola Paracadutisti di Viterbo. Il suo pensiero era sempre rivolto al fronte, ma poiché tre suoi fratelli già combattevano e la madre era vedova, fu posto in licenza illimitata (1943).

Dopo l'8 settembre fu uno dei primi organizzatori delle Fiamme Verdi, con le quali partecipò con grande entusiasmo a tutte le azioni, dimostrando o grande decisione e sprezzo del pericolo come oltre volte sui fronti di guerra.

Cadde sotto il piombo fascista il 28-8-44, durante una operazione di recupero armi in Valtellina (Carona), per il tradimento di una spia.

ESERCITO E MILIZIE

Che nella presente generazione il bacillo fascista si fosse ben acclimatato è dolorosa esperienza, ma che avesse contagiato a fondo anche uomini e correnti che da tempo fanno professione di antifascismo non lo avremmo pensato, noi giovani che nutrivamo reverenza e rispetto per i seguaci degli uomini che avevano affrontato esilio, galera e confino per un'idea di libertà.

Non avremmo pensato che mentre l'Italia è tutta una piaga, mentre in pochi mesi si distruggono gli sforzi di un secolo per opera di una fazione, mentre l'unità è rovina e l'indipendenza mito, uomini che hanno levato il viso contro la morte in nome di una riconquistata libertà si lasciassero così facilmente prendere nel gioco mortale dell'incompatibilità politica e sottomettessero il primo interesse comune di oggi — l'unità è la libertà d'Italia — alla fortuna agli interessi dei partiti. Che sono a tutt'oggi — per forza di circostanze, — una testa imposta ad un corpo embrionale o intenzionale, senza una proporzione effettiva tra gli uomini di punta e le schiere dei gregari.

Che sono dei possibili partiti italiani, ma di fatto s'identificano coi nuclei di aspiranti capipartito.

E sono questi capipartito che, per conquistare domani il potere, oggi s'affannano, pronti magari a darsi una mano contro il comune nemico — il nazifascista — ma preoccupati piuttosto dell'avvenire.

Per questo ogni partito ha voluto le sue milizie e gelosamente le tiene isolate e fa di tutto per scalzare quelle dei rivali, per averne di più numerose e di più forti.

Per questo tanta varietà di insegne e di coccarde ed esotiche stelle e multicolori bandiere

E allora proprio nulla hanno insegnato questi venti anni, nulla ha detto lo sfasciamento in brevi giorni dell'esercito italiano, dopo l'8 settembre?

Non ancora si è capito che la nostra rovina è venuta dal dover essere in una italiani e fascisti, mentre dovevamo essere gelosamente, orgogliosamente niente altro che italiani?

Dovremo ancora ripetere tutta la dolorosa vicenda della servitù allo straniero per riavere il dono dell'unità sperperato da una tirannia ventennale?

Poiché, dividendo le armi si dividono ancor più gli animi e ci indeboliamo maggiormente davanti allo straniero.

Al popolo era stato promesso un esercito, che doveva essere l'esercito del popolo italiano: che cosa gli è stato dato?

Non un esercito, ma milizie.

Che, per fortuna, sul terreno della lotta si ritrovano affratellate, figlie della stessa terra, ma che sono in alto — dai capi — divise e contese. Milizie del partito democristiano, milizie del partito d'azione,

BUILA ENRICO



Nato a Corteno il 25-5-26.

Morto a Carona il 31-8-44.

Giovanissimo, chiamato alle armi dall'esercito repubblicano, preferì ritirarsi sui monti e condurre la dura vita del Ribelle.

Partecipò durante sei mesi alle azioni svolte dal C. 12, distinguendosi per spirito aggressivo e serena calma. Sempre obbediente agli ordini che gli venivano impartiti, fu di esempio a tutti.

Cadde in combattimento il 31-8-44 a Carona in seguito all'attacco di soverchianti forze fasciste.

milizie del partito comunista e di altri cento, se ce ne fossero. C'è chi ha rifiutato il tricolore, chi ha rifiutato il nome di un martire della violenza fascista, perchè di partito diverso, chi ha arruolato chiunque pur di far gente.

Intanto gli autentici combattenti, quelli che in formazioni di qualunque colore fanno ogni giorno la guerra contro il duplice nemico — il bisogno il nazifascista — non sanno gran che di partiti e pensano che di loro si dirà domani come di soldati italiani, i più fedeli alla bandiera, i più devoti alla Patria. I Patrioti italiani.

E' in nome loro che noi diciamo: « Basta con le milizie! ».

Dei volontari della libertà sia fatto davvero un esercito solo, si aboliscono le fiamme, insegne e coccarde, se occorre, e si riuniscono nell'unica possibile divisa: la concordia di tutti gli Italiani liberi.

Non facciamoci abbagliare più oltre da vane illusioni: della nostra disunione il fascista moribondo ghigna e il tedesco approfitta.

Cediamo oggi il passo, in umiltà, al problema primo, quello della guerra, e l'alleato sarà meno avaro con noi.

Facciamo che la nostra unione non nasca da concentrazione di parti, ma da amore di Patria e vedremo davvero nascere dai monti e dalle piane, dai casolari e dalle città un esercito solo che compatto, sarà irresistibile: non le milizie dei partiti, ma l'esercito degli Italiani.

Zenit

I quotidiani della Repubblica Sociale hanno pubblicato in un lunghissimo elenco le sentenze della Commissione per gli illeciti arricchimenti. Tra i moltissimi casi di proscioglimento appare anche quello di Roberto Farinacci. La qual cosa e la qual notizia sarebbero del tutto passate inosservate se anche al « Ribelle » non fosse stata comunicata copia della sentenza 15 giugno 1944, Presidente ed Estensore S. E. Pittoni, con cui il nominato Avv. Roberto Farinacci fu Michele nato a Isernia e residente a Cremona, è condannato a restituire anzi a « devolvere » allo Stato la somma di L. 3.000.000.

La sentenza, che abbiamo sotto gli occhi, è interessante anche per le notizie che ci dà circa la posizione economica del Gerarca ed il temperamento politico del Ministro di Stato.

Nel fatidico agosto 1943 fra gli incarti dell'On. Farinacci fu rinvenuto anche il suo testamento con allegato un riassunto, autografo, della situazione patrimoniale la quale, trascriviamo dalla sentenza, consisteva precisamente nei seguenti beni: « Appartamento a Roma in via Aterno; Tenuta a Roma in via Nomentana con casa padronale, case coloniche ed Ett. 12 di terreno; Appartamento a Milano in via Luciano Manara 1; Villa a Serapo; Piccolo quartierino a Napoli in via S. Agostino degli Scalzi 13; Sei milioni tra buoni del tesoro e titoli industriali; Testata del giornale e gestione relativa della Soc. Ed. « Cremona Nuova » (totalità delle azioni); Assicurazione vita di L. 300.000 ». Sempre in quei giorni l'Ufficiale Giudiziario del Tribunale di Cremona sequestrava nell'appartamento di Cremona: « biancheria, abiti, libri per L. 1.819.120; nella cassetta di sicurezza del Credito Italiano, valori vari per L. 6.450.000 ». A questo va aggiunto il monumentale palazzo ove il « Regime Fascista » e il suo giornale sono principescamente installati; tredici casse di argenteria affidate alla marchesa Medici del Vascello da Palcaredo e 15 bauli di indumenti fatti deviare al nome del figlio Franco Farinacci, console a Siviglia.

La sentenza afferma che, a parer della Commissione, l'accrescimento del patrimonio del capostazione in seconda di Villetta Malagnino, è giustificato. Non ci rammarichiamo. Contro le sentenze che non soddisfano vi è l'appello, e l'appello verrà discusso fra non molti mesi, naturalmente da altra Commissione.

E' dovere di giustizia però osservare come anche dalla stessa sentenza la figura dell'ex Segretario del Partito, dell'ex Ministro di Stato, dell'ex membro del Gran Consiglio, balzi fuori, nitida e pura, come da un bassorilievo di antiquo eroe!

Appena tornato, dietro le baionette leoniche, sollecita, insistentemente, autorevolmente, l'Intendente di Finanza Agostino Lista a restituire « in aperta violazione del diritto » tutti i beni sequestrati; come contribuente esemplare froda il fisco fino al punto di farsi accertare dal funzionario un reddito venti volte inferiore al reale; come navigato affarista, si appropria, indebitamente, di cospicue somme che oblatori generosi « mettevano a disposizione non di lui, non a lui, non per lui ma di una comune idea politica » e si intesta così nelle trentadue mila azioni della Soc. An. « Cremona Nuova »; come gerarca inattaccabile « trasferisce nel proprio patrimonio cospicui affidamenti fiduciari statigli conferiti a scopo di beneficenza ».

Ecco l'eroe senza macchia e senza paura.

La corruzione dei costumi è mortale alle repubbliche e utile alla tirannia e alle monarchie assolute: questo solo basta a giudicare della natura e differenza di queste due sorte di governo.

G. LEOPARDI

NOSTRO FRONTE

BRESCIA

Sullo scandalo dei commercianti bresciani già pubblicato riceviamo ulteriori particolari.

Alcuni tedeschi, vantandosi emissari della Croce Rossa Internazionale, fecero sapere che intendevano acquistare qualsiasi tipo di merce per un valore di circa 500 milioni di lire, a prezzo naturalmente elevato. L'offerta e le condizioni dell'affare invogliarono quei commercianti che tenevano nascosta merce non denunciata e contingente, che si erano ben guardati dall'offrire ai ribelli. La garanzia poi di vendere la loro merce con regolare contratto, ai prezzi desiderati, li indusse ad aprire i loro magazzini segreti e per di più ad acquistare da altri, che rifuggivano dall'esporsi, tutto quanto era reperibile, senza badare a prezzi.

Avuta una forte caparra e consegnata la merce, furono invitati all'Albergo Gallo di Brescia, per il saldo completo. Il convegno, dove però parecchi commercianti si erano fatti rappresentare da loro dipendenti, si iniziò puntualmente. Ma ben presto accanto agli pseudoemissari della Croce Rossa comparvero anche le S.S. I commercianti furono così imprigionati, costretti a restituire la caparra e ad assistere alla partenza dei molti camion, carichi di ogni ben di dio, invece che per Ginevra, per il Brennero.

PAVIA

A Chiusano sono stati uccisi dai tedeschi parecchi ostaggi.

Ai contadini sono stati sequestrati gli animali da cortile.

A Godrasco i ribelli hanno fatto saltare la cabina elettrica.

DOCUMENTI

Che cosa avviene a Rovigo

(Da una relazione ufficiale al Comando della G.N.R.)

Ogni arbitrio è permesso a chi indossa l'uniforme delle Forze Armate Tedesche. Avengono fatti di vera prepotenza. Operai e contadini privati della bicicletta senza che venga rilasciata alcuna ricevuta. Gruppi di soldati con cavalli e bovini sostano nelle case di campagna, ed i contadini sono costretti a dar loro il sostentamento anche per le bestie e spesso senza ricevere alcun compenso ed alcuna ricevuta per quanto consumato. Al termine della sosta viene prelevato quanto più aggrada senza che il contadino possa opporsi. (Ad un agricoltore che si rifiutò decisamente di cedere quanto richiesto fu bruciato il pagliaio per vendetta.) Durante le ore notturne avvengono rapine a mano armata da parte di soldati tedeschi.....

A Monselice si stanno eseguendo lavori di fortificazione come pure a Ferrara. Per tali lavori il comando tedesco ha richiesto la mobilitazione dei lavoratori italiani affidandone il reclutamento alle autorità italiane che si sono dimostrate insufficienti tanto nel campo tecnico che in quello morale. La mobilitazione è stata totale cioè senza distinzione di categoria e di professione togliendo alla produzione cittadina una mano d'opera veramente preziosa. Dal lato morale e solito protezionismo sfacciato con conseguente critica della popolazione indignata, ma rassegnata. La mancanza assoluta di legname da ardere ha creato una situazione veramente penosa. La popolazione durante le ore notturne ha distrutto rifugi antischegge per procurarsi un pò di legna, molte piante che ornavano viali e giardini sono state tagliate alla radice, ed ora il comando tedesco è venuto nella determinazione di considerare atto di sabotaggio un ulteriore proseguimento di tale sistema.

SONDRIO

Nella notte sul 1 ottobre il corpo di guardia al posto di blocco sulla strada Sondrio-Milano, all'ingresso di Sondrio, composto di sette uomini, è stato prelevato al completo.

EMILIA

Un distaccamento della Brigata d'Assalto «Val Nure», ha occupato Montechiaro, costringendo i tedeschi che erano là stanziati a una fuga così rapida che lasciarono intatti i pozzi di petrolio del luogo, che già si apprestavano a minare.

A Ponte dell'Olio è caduto AMATO. Circondato dai militi, inferociti per la perdita di uno di loro da lui colpito, nell'impossibilità di fuggire, si è ucciso con una bomba a mano.

VOGHERA

I ribelli scesi dai monti hanno liberato tutti i detenuti politici.

VERCELLI (Settembre)

La caserma della Guardia di Finanza è stata attaccata dai patrioti.

Inoltre da un posto di blocco sono stati prelevati 8 soldati con le relative armi, compresa una Breda 37. In conseguenza il Capo della Provincia ha fatto procedere al fermo di 14 elementi antifascisti e al prelievo di 11 ostaggi, per ottenere la restituzione degli uomini e delle armi.

POLIZIA REPUBBLICANA

Un furto è stato commesso in Casa Tanghetti in Via della Valle a Brescia.

Due dei ladri furono sorpresi ed arrestati: erano uno il milite della G.N.R. Brigassi Epimerio, classe 1909, da Firenze e l'altro la guardia ausiliaria di polizia Tuminarelli Cataldo di Angelo, classe 1921, da Campobello (Trapani).

VICENZA

Da una relazione ufficiale:

Il reclutamento per i lavori di fortificazione è fallito in pieno. La prima mattina poca gente si è presentata. Molti si sono tappati in casa e non ne sono usciti che... a scongiurato pericolo.

La seconda mattina ci si sono provate le autorità tedesche. Risultati pressoché negativi. Comunque un certo numero di persone, maschi e femmine si sono adattate a questi nuovi compiti e tutto è finito così.

Preoccupazioni di Nicchiarelli

Da una circolare ufficiale:

Mentre il contegno del personale femminile ausiliario, sia in servizio che fuori servizio è in genere soddisfacente, è stata rilevata in qualche ufficio una grave manchevolezza: si consente che le ausiliarie fumino.

Ciò non è assolutamente compatibile con il tono di perfetta disciplina, di austerità, di serietà che deve distinguere in ogni momento il personale della G.N.R. ed in particolare quello femminile.

Senza commento!

Il Capo di Stato Maggiore
Ten. Gen. N. Nicchiarelli

Nuovo tipo di rastrellamento

Da fonte fascista si comunica che la notte dal 5 al 6 agosto un reparto della G.N.R. in azione di rastrellamento, fermatosi nei pressi del distaccamento della Guardia Repubblicana di Finanza di Sernio (Sondrio) desiderava lasciare in temporanea consegna ai finanzieri gli automezzi in dotazione al reparto.

Senonchè, dato l'avanzare cauto e con l'armi spianate dei militi, i finanzieri di servizio ebbero il sospetto che questi non venissero con atteggiamento amichevole per cui fu dato l'allarme e stava per succedere un incidente che riuscirono ad evitare a mala pena.

La favola dell'attendismo

Fra le ingiurie che più comunemente ricorrono nella stampa e nella radio neofasciste contro il nostro paese v'è il ritornello dell'« attendismo ».

Che i neofascisti e il loro capo per il primo (nell'ultimo « Messaggio ») è un avvilente confronto con l'ammirato patriottismo tedesco e giapponese) esultino ogni qualvolta trovano modo di infangare il popolo italiano, è cosa perfettamente naturale. Sono quegli stessi neofascisti che dopo l'8 settembre custodivano a mano armata vagoni piombati di ufficiali e soldati italiani avviati alla deportazione; che gongolano delle fucilazioni di ammiragli e generali colpevoli d'aver eseguito gli ordini del governo d'Italia. Nulla da stupire dunque.

Senonché contro la basezza dell'ingiuria sta l'imponente realtà. Il preteso attendismo è una favola: il vero è che il popolo italiano ha preso posizione sin dall'8 settembre.

A documentarlo sta tutta la stampa neofascista, con le sue sequele di minacce, col suo elenco incompletissimo di arresti e di fucilazioni, con la pubblicità alle innumerevoli rappresaglie. Contro un popolo di apati e di pecoroni non si sarebbe scatenata una così immediata, ininterrotta, implacabile persecuzione poliziesca. E' perchè gli italiani hanno preso subito senza incertezze, posizione, che i tedeschi dell'interno hanno dovuto immediatamente organizzare le repressioni. E oggi i comunicati del Quartiere generale e di Hitler danno notizia di aspri combattimenti sostenuti dalla Wehrmacht contro « terroristi » italiani. Anche questi morti, signori della Repubblica sociale, sono dei pavidi e degli opportunisti? Anche questi italiani di ogni condizione che armati alla bell'e meglio, vivendo alla macchia, riescono a organizzare la guerra vera e propria contro il tedesco, ed in essa sacrificano liberamente e volontariamente la vita, anche questi sono attendisti?

A un certo punto poi l'organizzazione militare antitedesca del popolo italiano assunse tale ampiezza da indurre, la scorsa primavera, la Repubblica a bandire una vera e propria campagna di guerra, che avrebbe dovuto scatenarsi la mezzanotte del 25 maggio con intervento di reparti autotrainati d'artiglieria e di aeroplani. Ma poiché simile campagna avrebbe assomigliato troppo alla guerra vera per la quale le forze armate mussoliniane mostrano scarsa vocazione, la polverizzazione dei fuori legge venne prudentemente rimandata. E i « fuori legge » centuplicarono l'attività: presidi tedeschi attaccati, ponti, valichi alpini e appenninici resi impraticabili, cantieri della Todt messi in liquidazione, vallate intiere occupate. Questo, ed è lo stesso nemico a doverne dare notizia, è il glorioso « attendismo » del popolo italiano.

Ma l'Italia non è in linea solo con le armi: essa combatte la sua guerra di liberazione anche attraverso l'oscuro ingrato, ma pur indispensabile lavoro di organizzazione politica e sindacale. Sono forse attendisti quelle centinaia di migliaia di operai italiani che nello scorso marzo in barba alle S. S., alla Muti e sotto gli occhi della Gestapo hanno attuato lo sciopero generale antitedesco? E attendisti gli uomini che lo hanno organizzato? E attendisti tutti quegli italiani che organizzano, scrivono, stampano in pieno regime nazifascista decine e decine di giornali antitedeschi? E attendisti tutti coloro che hanno saputo organizzare la rete invisibile dei comitati di liberazione, locali, aziendali e professionali che tengono accesa in tutta l'Italia occupata la fiaccola della resistenza? E infine parliamo un po' delle carceri nazifasciste, dei campi di concentramento, di tutti gli arrestati politici che la terra tedesca ha ingoiato e di troppi dei quali non si ha più notizia: tutti attendisti anche quelli? Anche quelli sono tutti vigliacchi e opportunisti che si sono imboscati per non dover prendere posizione?

I fatti sono là, gloriosi e incancellabili: operai e professionisti, cattolici e comunisti, liberali e socialisti, intellettuali e contadini, preti e ufficiali arrestati a migliaia per ragioni e per pretesti politici.

Questo albo di martirio noi lo pubblicheremo un giorno oramai prossimo, per documentare dinanzi al mondo che il popolo italiano è reso ben degno di riprendere il suo posto nella comunità dei popoli liberi.

Renzo.



Quadri d'un campo di concentramento tedesco di prigionieri russi.

Le fotografie sono state trovate indosso a un tedesco catturato dalle Fiamme Verdi.



DIAGNOSI

La sopportazione ha condotto l'Italia alla rovina.

In Italia per più di vent'anni ricchi e poveri, cittadini e contadini, intellettuali e manovali hanno sopportato bastonate, imposizioni, minacce e galera; hanno sopportato il governo di una setta di ladroni, gli imbrogli di un esercito di falsari, le mistificazioni del cinematografo, dei cortei e delle messe politiche; hanno sopportato che in loro nome si dicessero e si scrivessero le cose più pazze e più turpi contro la civiltà e contro tutti i popoli della terra; hanno sopportato l'estorsione di false testimonianze con la forzata iscrizione al partito unico e con le forzate prestazioni corporali alle pubbliche manifestazioni bugiarde.

Per colpa di tanta sopportazione il paese poté essere trascinato alla bancarotta materiale e morale e poi gettato alla guerra-suicidio.

Oggi noi ribelli tentiamo redimere gli sciagurati che hanno troppo sopportato, vogliamo prendere alla gola questo avanzo di fascismo che, al riparo delle armi tedesche, ancora ghigna nelle nostre miserie, vogliamo ammazzare questo sciacallo che ancora raspa fra il sangue e gli sfasciumi della nostra patria.

Domani continueremo la lotta contro chiunque tentasse di prevalere con l'imbroglio e con la prepotenza, contro tutte le istituzioni oppressive, contro i partiti che tentassero di mutare in sette a vantaggio proprio e a danno degli altri.

Oggi combattiamo per riconquistare la libertà, domani combatteremo per difenderla.

Silvio.

La parola a una "Fiamma Verde". Le nostre idee

Si è sempre asserito che le Fiamme Verdi sono una formazione militare e che non hanno nessuna tendenza politica ben determinata.

Asseriamo invece che le Fiamme Verdi, formazione dell'Esercito della Libertà Italiana, hanno una funzione squisitamente politica, meglio e più di altre formazioni che si dicono e sono emanazioni dirette di partiti politici già costituiti. Le Fiamme Verdi perseguono un ideale di libertà e di giustizia.

Il fatto stesso che noi siamo saliti sui monti e armati combattiamo in mezzo a spie e traditori assoldati dal nemico che ci opprime dimostra che noi ci siamo impegnati di fronte all'Italia e a noi stessi di non deporre le armi se prima il nostro popolo e il territorio della Patria non sia liberato. Di questa libertà dovranno essere tutti partecipi, ponendo quanti hanno macchiato il nostro onore con la loro disonestà e impedendo che altri ripeta i crimini contro i quali ci accaniremo fino alla fine. In seno alla Patria libera ogni componente delle Fiamme Verdi si batterà per l'attuazione della propria idea politica, pur rimanendo legato idealmente alla compagine militare di cui ha fatto parte.

In questo momento in seno alla nostra formazione si rispettano tutte le tendenze politiche curando scrupolosamente l'onestà dell'uomo, base principale per la degna attuazione di qualsiasi programma. Formazione di libertà la nostra, ma sovra tutto formazione politica, anche perchè non è impastoiata di nessun dogma e nessun preconcetto. Ognuno di noi ha negli occhi e nel cuore la visione d'una Italia governata da uomini onesti e circondata da un alone di libertà che sempre più la santifichi.

Pietro

Dopo le nostre affermazioni del numero precedente taluno ha espresso un dubbio. Vogliamo assolutamente eliminarlo. Non siamo, noi del Ribelle, nè comunisti, nè democristiani, nè socialisti, né del P. di A., nè liberali, ma neppure, possiamo garantirlo, fascisti.

Conosco un'industriale

Qualcuno mi crede l'esponente di un gruppo, il portaparola d'una tendenza.

Ho molti amici, è vero. E se di essi alcuni mi danno ragione, altri, forse i più, mi danno torto. Ma mi lasciano dire, ché mi sanno sincero. Poi mi rimproverano, mi discutono e qualche volta, di rado, mi accettano.

La mia firma è dunque la sola responsabile delle mie parole e se qualcuno vuol dire qualche cosa, se la prenda con me e non con il foglio che mi ospita.

* * *

E, dopo questo, un saluto cordiale agli industriali. Voglio loro tanto bene, oggi più di ieri. Perché li ho seguiti nelle loro sofferenze, perché li ho compresi e fino in fondo.

Ieri li ho visti sopportare da eroi, stoicamente il continuo controllo statale, sulle materie prime, sulla produzione, sullo smercio, subire forzosi aumenti di salari agli operai, insomma strettoie e legami di ogni genere. Una vita da cani, ma col sorriso sulle labbra. Unica consolazione per il mio industriale: il furto a man salva sulle forniture di Stato. La burocrazia fascista, che gli costava immensamente, gli aveva lasciato questo unico campo di lavoro.

Fini il fascismo e venne l'invasione.

I patrioti sbraitavano che non bisognava né allinearsi, né collaborare: resistere. Ma come fare? Bisognava lavorare e guadagnare, o cessare ogni attività e soffrire. L'industriale scelse il duro lavoro e si allineò, pensando naturalmente e solamente al vantaggio dei propri operai. Tranquillamente, apertamente, quando resistere alla Germania sembrava sogno, pazzia.

Poi vennero i primi rovesci, il mito tedesco si sgretolò e cadde: qualcuno cominciò a sospettare che forse la vittoria tedesca non era così certa come i tedeschi assicuravano e, sotto sotto, l'industriale fece sapere che lavorava sì per la Germania, ma per salvare le macchine, per salvare gli operai, se no: deportazione, asportazione, disoccupazione.

Alla fine (gli alleati erano sbarcati) tolse l'ultimo velo e l'industriale, finalmente libero, dichiarò che era tutta una finta, che non aveva mai lavorato, mai prodotto nulla, mai consegnato nulla. Miracoli ed eroismi di equilibrismo, ma i tedeschi avevano bevuto e continuavano a bere e gli lasciavano gli operai.

E il miracolo era lì palese: le materie prime venivano consegnate, le fabbriche funzionavano, gli operai lavoravano, pure il nostro industriale poteva dimostare con inoppugnabili pezzi d'appoggio, che non una commessa tedesca era stata eseguita. Fu tutta una gara a chi aveva prodotto meno.

Oggi, al limite estremo, risulta che l'industriale si è rovinato per la causa, come dicono loro. Ha la sua squadra di ribelli in montagna e la mantiene personalmente con sacrifici inauditi. E ha la squadra interna nello stabilimento, a salvaguardia di macchine e di edifici. Ciononostante è pronto a dare, a dare ancora, a dare tutto. Non c'è che chiedere, anzi non c'è nemmeno da chiedere, è più pronto lui a offrire in ogni modo e con ogni mezzo.

Perché c'è un perché: c'è l'esempio di Orlando che lo ossessiona.

Orlando, andato da Kesselring a perorare la causa dei suoi stabilimenti e da Kesselring costretto ad assistere alla distruzione completa e totale di Pian Tizzoro e, per consolazione finale, arrestato.

E il nostro industriale impazzisce di paura. E cerca aiuto disperatamente. Agli operai comunisti, dichiarandosi legato dalla stessa fede, chiede che gli salvino macchine e stabilimento dalla distruzione tedesca, ai soldati come elemento d'ordine chiede protezione contro il comunismo.

E si agita, e si affanna nuovo Don Rodrigo appestato e non sente il suo puzzo di cadavere.

Con noi però ha sbagliato strada e se lo metta bene in testa il nostro adorabile industriale, che noi non siamo anti-comunisti. Ci può indisporre e preoccupare un sistema e un metodo di lotta, potremo prepararci a un'opposizione parlamentare, a una lotta politica contro un nuovo oscurantismo peggiore del passato, ma a una lotta armata contro italiani che pensino o credano diversamente da noi, questo il nostro industriale se lo può togliere dal capo.

Armi ne abbiamo, ma le useremo contro tedeschi e fascisti di prima e di poi. Dopo basta. Dopo lotteremo con le idee, se ne avremo, ma per una giusta e inevitabile riforma sociale, non per la difesa degli interessi d'un piccolo gruppo di persone contro tutto un popolo, il nostro popolo.

Pierino.

GIUSTIZIA SVIZZERA

Berna 20 sett. - Un giornale svizzero segnala che alcuni membri delle S.S. e della Gestapo, durante i combattimenti al confine francese, erano passati in Svizzera chiedendo ospitalità.

Per ordine del governo svizzero sono stati tutti respinti al governo francese. I criminali non possono essere assimilati ai combattenti.

La decisione della Svizzera non può sorprendere i malfattori che dovranno rispondere dei loro delitti davanti alla giustizia del paese nel quale li hanno commessi.

OFFERTE: Da Rovato	L. 1000
La madre di un bersagliere	» 200
Due maestre	» 150
Un lettore bresciano	» 100
In ricordo di Tita un vecchio amico	» 5000

DISCUTENDO

Postille al Quaderno n. 4

L'autarchia non è che il riflesso sul terreno economico dell'erroneo principio dell'esagerato nazionalismo. Per cui in luogo di veder continuare il naturale processo di evoluzione verso economie complesse, si è assistito in quasi tutti i Paesi, come giustamente osserva il «Vecchio scarpone», in vista dell'approssimarsi del conflitto, al tentativo di attuare economie chiuse. Il mito dell'indipendenza economica presupposto di quella politica era divenuto di moda. Ma altrove pur attuando la tendenza verso l'autarchia o lo si faceva in sordina o si cercava di mascherarla con i tradizionali provvedimenti protezionistici.

Comunque si strombazzava meno che da noi. Convengo tuttavia che in questo campo ce n'è per tutti. Infatti a voler essere obiettivi, a costo di attenuare le colpe del fascismo, si deve riconoscere che mentre per i Paesi ricchi l'autarchia rappresenta un arma di offesa, per quelli poveri è un'arma di difesa.

Ma è sulla questione del salario che dissenso completamente dal mio cordiale contraddittore. Egli sostiene che solo il salario individuale è calcolato con criteri economici, essendo in correlazione col rendimento del lavoro. Perciò il salario dell'operaio isolato non può essere che individuale, determinato unicamente dal rendimento del lavoro da lui prestato.

A parte il fatto che l'operaio isolato non ha riscontro nella realtà in quanto il lavoratore o ha famiglia o lo si deve mettere in condizione di poterla formare, si può osservare che il salario individuale è calcolato sì con criteri economici ma di una economia a carattere talmente individuale e così staccata dalla realtà, che non tiene conto del lato sociale della persona umana. Economia quindi antiumana e che non può essere accettata.

Ricorderò col Bruccoleri che il valore minimo del lavoro dell'operaio normale, anche se celibe, (valido, adulto, non eccessivamente abile) è quello che corrisponde al salario familiare medio, che tien presente la costituzione della famiglia con un numero medio di figli. Infatti il lavoro deve soddisfare alle esigenze della vita dell'operaio. E fra queste imperiose esigenze vi è quella della paternità. Gli spetta dunque di pieno diritto il compenso richiesto dalla sua condizione di creatore e di sostegno della famiglia. Condizione che se non è sempre attuata è in ogni caso potenziale e devono essere create le premesse perché possa essere tradotta in atto senza che il lavoratore debba sottoporsi ad eccessivi sacrifici o debba rinviare troppo a lungo la formazione della famiglia.

Invece il salario familiare relativo, variabile col variare del numero dei figli, non può adottarsi quale misura del valore del lavoro, perché una misura variabile non è una misura.

E' vero che il rapporto di equivalenza non si stabilisce fra il salario e i bisogni particolari e immediati del lavoratore. Ciò che determina il salario è l'utilità dovuta al lavoro del lavoratore nella produzione. Tale utilità deve equivalere ai bisogni della famiglia operaia. Bisogni non particolari di una data famiglia, ma comuni alla generalità delle famiglie, quindi non diversi e variabili, ma identici e stabili. Quindi il salario familiare medio, pur ubbidendo a criteri strettamente economici e soddisfacendo la norma della giustizia: a lavoro uguale, uguale salario, si ispira a principi umani e rispetta l'ordine naturale.

Stabilito come salario minimo quello familiare medio potranno essere corrisposti, in proporzione del numero dei figli, degli «assegni familiari» da mettere a carico non del datore di lavoro ma della collettività.

Guan.